

È LA PRIMA SICILIANA A ESSERE NOMINATA «ACADEMICA CORRÉSPONDIENTE» Spagna, l'Accademia reale di Storia «chiama» la Scalisi

Dallo scorso venerdì la Real Academia de la Historia ha una nuova «Académica Corresponsiente», la siciliana Lina Scalisi, docente di Storia moderna all'Università di Catania. La nomina della professoressa Scalisi è arrivata su proposta del prof. Luis Miguel Enciso Recio, Académico de Número. L'inserimento della docente siciliana tra i membri della più importante Accademia di Spagna - istituita nel 1738 da Filippo V - è un fatto prestigioso. La Scalisi, infatti, è la prima storica siciliana (la quarta in Italia) a ricevere un titolo già attribuito a grandi storici europei quali Giuseppe Galasso, Bartolomé Bennassar, Jean Vilar, John Elliot, Helmut G. Koenigsberger, Mia Rodríguez Salgado e Geoffrey Parker. Ancor più prestigiose sono le motivazioni dell'inclusione. Così scrive la Real Academia de la Historia nel documento di

nomina: «In virtù della solidità della sua traiettoria scientifica e dell'alto valore dei suoi contributi per la conoscenza della storia comparata tra Spagna e Italia, in particolare nel periodo decisivo dell'alta età moderna, sotto la monarchia della Casa d'Austria. I suoi studi sulla nobiltà e il potere vicereale nella Sicilia dei secoli XVI e XVII costituiscono, infatti, un contributo che merita un adeguato riconoscimento da parte della Real Academia, certa altresì di poter celebrare altri suoi futuri lavori del medesimo massimo interesse». La Real Academia de la Historia è la principale istituzione incaricata dello studio della storia della Spagna "antica e moderna, politica, civile, religiosa, militare, delle scienze, lettere e arti, ovvero dei diversi rami della vita, civiltà e cultura dei popoli spagnoli". Nasce nel 1735 su iniziativa privata di alcuni eruditi, anche se ben presto le

riunioni vennero fatte presso la Biblioteca Reale sotto la protezione di Filippo V che, con Regio Decreto del 18 aprile 1738, ebbe ad istituirla formalmente, precisando che essa aveva lo scopo di apportare la conoscenza e la verità. Nel 1836, il governo spagnolo concesse all'Accademia un notevole patrimonio documentario e un palazzo progettato dall'architetto Juan de Villanueva per i monaci dell'Ordine di San Gerolamo del Escorial, nella madrilenia calle de León. La sua composizione è suddivisa in Accademici di numero e Accademici corrispondenti, quest'ultima categoria, della quale è entrata a far parte Lina Scalisi, fu istituita il 23 marzo 1770 per gli storici di prestigio che risiedevano fuori dalla corte madrilenia o in paesi stranieri. Al momento essi sono 370 in tutto il mondo.



LA PROF. LINA SCALISI, STORICA DELL'ATENEO CATANESE

ANDREA CAMILLERI

Publicato «Un nodo di vipere», lo scrittore agrigentino denuncia: «La facciata pulita è solo uno status symbol»

FRANCESCO MANNONI

Il commissario Montalbano, dopo i grandi successi televisivi, è tornato anche in libreria con una vicenda più complicata, e sono scintille e turbamenti a catena: «Un covo di vipere» (Sellerio).

Abbiamo incontrato e intervistato Andrea Camilleri, sempre disponibile a parlare del suo «eroe» dalle maniere brusche.

- La famiglia in questo romanzo è al centro di un intrigo pazzesco, in un momento in cui questa istituzione presenta molte falle. E' diventata davvero un nido di vipere?

«Chiaramente la famiglia di oggi presenta molti aspetti in crisi, basti pensare che l'altissima percentuale di violenza sulle donne avviene da parte di mariti o fidanzati. Nel caso specifico del mio libro non credo che costituisca un vero punto di crisi. E' uno spunto più che altro romanzesco».

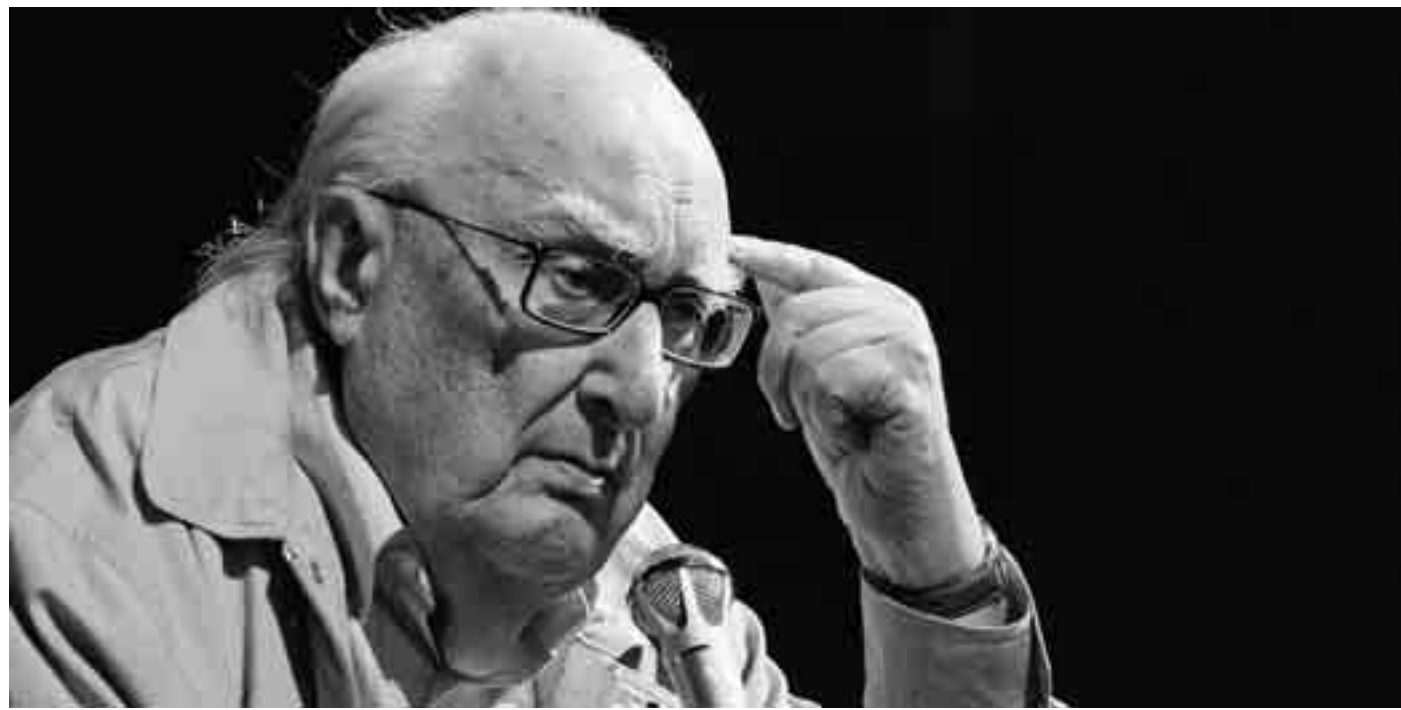
- La vittima è un uomo senza morale e senza scrupoli, un genere di persone di cui la nostra società è abbastanza prolifica. Una caratteristica dei nostri tempi sottosopra?

«Il proliferare della corruzione quasi esponenziale è un segno dei moltiplicarsi di persone prive totalmente di scrupoli. Questa moltiplicazione è per fortuna messa in luce di continuo e oggi la situazione, di per sé grave, è amplificata dalla stampa e diventa quindi ancora maggiore attraverso le casse di risonanza mediatica. Indagando sull'omicidio, Montalbano scopre aspetti insoliti di una società ristretta che nasconde molte cattiverie».

- Dappertutto, ma in Sicilia soprattutto, sembra che la facciata vada assolutamente preservata da ogni macchia. Ma quello in cui viviamo è solo un mondo di facciata?

«No, diciamo che soprattutto nella provincia, non necessariamente siciliana e non necessariamente italiana (vedi Simenon), la facciata pulita è uno status symbol e serve a coprire realtà assai diverse. Questo fenomeno è leggermente meno avvertibile nelle grandi città. Però oggi sento una mino-

Andrea Camilleri, il creatore di Montalbano, dopo i successi delle serie televisive, ha sfornato una nuova storia per adesso soltanto in libreria



La famiglia in crisi è diventata un intrigo pazzesco

re ipocrisia in proposito, può darsi che mi sbaglia, ma si comincia a dare una minore importanza alla facciata anche perché l'informazione così penetrante è una sorta di sostituzione del diavolo Asmodeo che aveva la capacità di scopriare le case e far vedere quello che capitava al loro interno».

- Il barbone, che nella soluzione del caso ha un ruolo importante, sembra essere la coscienza buona del Paese, se vuole dell'Italia che nonostante tutte le batoste conserva una dignità che la riscatta. Una metafora possibile?

«Sì, sono perfettamente d'accordo con la sua riflessione. Anche perché ho voluto dichiarare le motivazioni morali per le quali quel personaggio si è autopunito diventando barbone.

- Il Montalbano di questo romanzo

sembra un po' più sensibile al fascino femminile nonostante la presenza di Livia. A 58 anni si risvegliano giovanili furori di desiderio?

«Sì, è un'età terribile per un uomo, e il commissario vive il suo tempo... ma ho fiducia in Montalbano...»

- Mi hanno colpito le considerazioni che nel libro riguardano la burocrazia, identificata quasi come un male sociale. Lo è davvero?

«Secondo me sì e non scherzo, la burocrazia in Italia è assolutamente una remora, basti pensare che molte delle sovvenzioni europee non sono messe in circolo solo per questioni burocratiche».

- Il successo di Montalbano è ormai un fenomeno consolidato. Anche in TV, le novità e le repliche dei suoi film otten-

gono sempre un successo strepitoso. E' una specie di contagio. Lei che ha creato questo personaggio, può dirci cosa lo rende così affascinante e carismatico, o anche per lei comincia a essere un piacevole mistero?

«Il successo di Montalbano è sempre stato un piacevole mistero tant'è che non ho mai saputo rispondere alla domanda "qual è il segreto della fortuna di Montalbano?" "Si vede che c'è stata una miscela causale che ha costituito un personaggio con una tale quantità di aspetti attraenti che ha funzionato».

- Quanto contribuisce secondo lei alla fortuna televisiva del personaggio, la caratterizzazione di Zingaretti?

«Molto, Zingaretti è un attore bravissimo».

FRANCESCO MANNONI

Drammaturgia

Premio Pirandello aperto il concorso

Da Bergman a Strehler, da Eduardo De Filippo a Luca Ronconi, da Gassman a Kantor e a Dario Fo. Basta dare uno sguardo all'Albo d'Oro del Premio Pirandello per comprendere l'importanza del riconoscimento che, negli anni, ha premiato tutti i mostri sacri del panorama teatrale nazionale e internazionale. Ha preso il via il 28 giugno l'edizione 2013-2014 promossa dalla Fondazione Sicilia. La data coincide con il 146° anniversario della nascita dell'Agrigentino. Nato nel 1966 e rinato nel 2007 dopo dieci lunghi anni di stop, il Pirandello rappresenta un punto di riferimento nel panorama teatrale. Rivolge un'attenzione particolare al teatro contemporaneo e ai suoi vari linguaggi. Le sezioni sono: Premio nazionale di Teatro aperto a tutti gli scrittori di lingua italiana per opere di teatro originali, anche edite ma mai rappresentate né trasmesse dalla radio e dalla tv, né premiate in altri concorsi, due i premi per la saggistica (saggio storico-critico e saggio filologico), premio a personalità del teatro. La presentazione delle opere entro il 31 marzo 2014. Il Regolamento su www.fondazioneitalia.it

PROGETTO EDITORIALE

Shakespeare riscritto da autori di oggi

William Shakespeare rivisitato da autori contemporanei: l'americana premio Pulitzer Anne Tyler riscriverà «La Bisbetica Domata» mentre Jeanette Winterson si cimerà con il «Racconto d'Inverno». Il progetto è di Random House, attraverso la collana Hogarth che andrà in stampa con i primi due volumi nel 2016 per il 400° anniversario della morte del commediografo di Stratford on Avon. Ma il progetto dovrebbe coprire l'intero canone dell'opera shakespeariana per il teatro. Per la Winterson, la scelta di «Racconto d'Inverno» è stata facile: «Tutti hanno testi-talismano che si portano dietro. Io ho lavorato con Winter's Tale in un modo o nell'altro per molti anni ed è una opportunità incredibile lavorarci direttamente».

L'impresa di Random House rientra nel trend di far riscrivere classici da autori di oggi: Val McDermid, Joanna Trollope e Curtis Sittenfeld sono al lavoro su Jane Austen. La casa editrice spera di rendere Shakespeare «più vivo per i contemporanei». Per questo, ha spiegato la direttrice di Hogarth Clara Farmer, «abbiamo deciso di lasciare tutto all'immaginazione degli autori. Abbiamo discusso con loro come seguire lo spirito dei testi teatrali. Però vogliamo che facciano come Shakespeare che a volte ha stravolto la storia da cui si è ispirato».

Le commedie di Shakespeare hanno vissuto molte vite: «Romeo e Giulietta» è diventato musical ambientato tra i portoricani di New York con «West Side Story», mentre la «Tempesta» si è trasformata nel classico anni Cinquanta della fantascienza «Il Pianeta proibito». Tom Stoppard ha attinto ad «Amleto» per «Rosencranz e Guildenstern Sono Morti», Jame Smiley ha aggiornato «Re Lear» in «Segreti», premio Pulitzer per la fiction nel 1992. «Questa però sarà una serie coerente e completa», ha preannunciato la Farmer: «Stiamo parlando con molti scrittori e saremmo felici di sentire da altre persone interessate. Ci serve qualcuno che affronti le tragedie».

ALESSANDRA BALDINI

UN VOLUME DI FRANCESCO VENTORINO SUL FONDATORE DI CL PROPUGNATORE DI UNA FEDE DENTRO LA STORIA

Il coraggio della speranza secondo Giussani

MASSIMO NARO

Un'introduzione al pensiero di don Luigi Giussani, scomparso nel 2005, ideatore a Milano del movimento ecclesiale Comunione e Liberazione: ecco cos'è il volume uscito di recente per i tipi di «Marietti 1820» a firma di Francesco Ventorino, il quale peraltro sulla fasciosa vicenda del prete lombardo - come su altri temi, soprattutto filosofici - ha prodotto una bibliografia già lunga e sostanziosa.

Difatti, concentrarsi nella lettura del libro, intitolato «Luigi Giussani: il coraggio della speranza», prefato dall'arcivescovo di Monreale Michele Pennisi e postilato infine da Andrea Bellandi, Giancarlo Cesana e mons. Luigi Negri, equivale a una densa anche se veloce «full immersion» nell'articolata riflessione teologico-spirituale del fondatore di CL, che ormai gli storici del cattolicesimo italiano non possono più dribblare,

riconoscendole - come merita - la dignità di una vera e propria visione del mondo, complessa ancorché mai complicata, timbrata da un profondo profilo intellettuale e animata da un afflato mistico, che pur mantenendo tratti peculiari si può paragonare a quella di altre personalità credenti del '900, come Divo Barsotti e - non sembrò disparata la menzione - Giuseppe Dossetti.

La specola scelta da Ventorino, nelle sue pagine, è appostata sul crinale escatologico, lì dove per primo san Paolo discerneva la dialettica tra già e non-ancora, dosando presente e futuro, continuità e discontinuità, valorizzazione dell'oggi e sua trasfigurazione domani o, al limite, suo superamento finale. Ma mentre l'Autore interloquisce con teologi e filosofi - con Agostino e Tommaso, che erano congeniali a Giussani, ma anche con Pieper, Guardini, Balthasar, oppure col siciliano Ruggieri e tramite lui con Bultmann e Culman, oltre che con Ratzinger e Habermas, e persino con «teologi

laici» come Vito Mancuso o con «atei devoti» come Giuliano Ferrara - per riuscire a distinguere l'ottimismo escatologico dal catastrofismo apocalittico, il lettore può respirare a pieni polmoni l'atmosfera globale del pensiero marcato Giussani e attingerlo direttamente grazie alle numerose citazioni tratte dagli scritti di don Luigi. Da cui sortisce non un devoto rimando alle «realtà ultime», bensì una meditazione sulla valenza del «penultimo» e delle sue dimensioni più nobilmente umane, a cominciare dall'impegno educativo - che dà luogo alle nuove generazioni - per giungere alla politica e all'arte operosa dell'abitare insieme la città, passando attraverso la produzione della cultura e la fatica del lavoro. L'escatologico cristiano, infatti, non si colloca oltre la storia, ma vi s'innesta dentro per fecondarla con la presenza di Dio. Così la storia stessa si escatologizza. Essa non è mera evoluzione cronologica, ma evento kairologico, cioè tempo graziato, corroborato dall'avvento di Dio e vissuto dagli uomini in

compagnia di Lui.

Questa comprensione escatologica della storia si distende in una suggestiva polarità: dall'alto la propensione divina a chinarsi, dal basso - proporzionalmente corrispondente all'iniziativa di Dio in Cristo - la tensione umana a oltrepassarsi infinitamente. E si esprime tramite un lessico ricco di parole non scontate, mai ovvie: desiderio, destino, compito, responsabilità, promessa, compimento, anticipazione, tutti termini strettamente correlati.

Ne deriva una visione convertita della storia, sottratta all'esa nichilistico paventato dai moderni: ogni inizio soltanto materiale è votato a «una fine»; ma se questa si scopre essere piuttosto «un fine», allora anche l'inizio viene concepito «ex novo» e si traduce in una vocazione, in un progetto, in una destinazione. Così l'escatologico cristiano non è una sorta di «day after» della storia, bensì l'intreccio di attesa e intrapresa, il cui punto di forza è la coraggiosa virtù della speranza.



DON LUIGI GIUSSANI